

Cronisti in classe **QN LA NAZIONE** 2022 **20^a edizione**



LA REDAZIONE

Cronisti in classe della «III G»



STUDENTI

Sara Bargellini, Laura Bonicolini, Andrea Bracciali, Edoardo Cacioli, Daniele Callegari, Sara Cerè, Tommaso Del Tongo, Eleonora Fusai, Marta Gambini, Costanza Goti, Fjona Karaboja, Filippo Lapini, Vittoria Laurenzi, Federico Mori, Sofia Pasqui, Caterina Pernici, Martina Pesucci, Martina Polverini, Viola Quinti, Elisa Rinaldini, Francesco Rossi, Lavinia Russi, Riccardo Salvadori, Leonardo Sestini, Ginevra Tavanti Bianconi, Ilaria Troka, Letizia Vestri

INSEGNANTI

Serena Dal Belin Peruffo
Lucia Mannelli
Sara Matteini

PRESIDE

Chiara Savini

Il disegno sopra è di Fjona Karaboja

SCUOLA MEDIA «FRANCESCO SEVERI» - AREZZO

Uniti per sconfiggere il «mostro»

A trent'anni dagli attentati di Capaci e via d'Amelio, Falcone e Borsellino ci indicano la strada da seguire

Omertà, paura, minacce, morte: per anni la mafia ha svolto attività illecite all'ombra della legge, creando una rete di segretezza che le ha permesso di crescere e di radicarsi in molte città italiane. La mafia è questo e molto di più, fa parte della nostra storia e purtroppo anche del nostro presente. Ma c'è stato chi si è opposto al suo grande potere e ci ha indicato la strada da seguire perché a vincere siano la legalità e la giustizia.

Trent'anni fa, il 23 maggio 1992, fu ucciso in un attentato sull'autostrada che dall'aeroporto di Punta Raisi porta a Palermo il magistrato Giovanni Falcone e, nel luglio un'autobomba causò la morte del collega e amico Paolo Borsellino. Falcone e Borsellino, palermitani, sono stati due importanti magistrati che hanno dedicato la loro vita alla lotta contro la mafia, scardinando le fondamenta e accettando di mettere in pericolo se stessi

PAOLO BORSELLINO

«Se la gioventù negherà il consenso anche la mafia sparirà come un incubo»



Falcone e Borsellino: disegno di Letizia Vestri. Sotto l'albero Falcone di Elisa Rinaldini

si in nome della giustizia. Hanno agito con coraggio, anche se spesso sono stati lasciati soli ad affrontare il "mostro".

La loro morte ha però mosso le coscienze di tantissime persone, uomini, donne e ragazzi. Durante il funerale di Giovanni Falcone, infatti, i cittadini palermitani hanno iniziato a far sentire la propria voce; hanno promes-

so di portare avanti il lavoro iniziato da altri, educando i loro figli e sostenendo il valore della giustizia e hanno deciso che non avrebbero più chiesto come favore ciò che era dovuto loro come diritto. «Ci impegniamo a resistere, ponendo fiducia nella giustizia, alle sopraffazioni mafiose. Ci impegniamo a non dimenticare Giovanni Falcone e

tutti i morti nella lotta contro la mafia e a ricordarli come nostri familiari per noi caduti».

Qualcosa stava cambiando e qualcosa è sicuramente cambiato in questi trent'anni: nelle scuole, gli insegnanti, formano ed educano i giovani alla legalità e le persone hanno iniziato a capire che chi sta in silenzio per paura diventa complice dei mafiosi. Per ribellarsi alla mafia c'è bisogno di uno sforzo collettivo, perché la criminalità organizzata può vincere solamente contro qualcuno che è costretto a combattere da solo. Se oggi possiamo contare su questa solidarietà condivisa, è grazie a coloro che hanno lottato contro la "piovra": magistrati, giornalisti, sacerdoti, donne, uomini, ragazzi. Hanno capito da che parte stare. Proprio come Peppino Impastato che con la sua radio ha portato nelle case dei suoi concittadini la verità sull'orrore della mafia, Libero Grassi che si è rifiutato di pagare il pizzo, Carlo Alberto Dalla Chiesa, Piersanti Mattarella e tanti altri eroi.

E ora tocca a tutti noi, in particolare a noi giovani, iniziare questa marcia per raggiungere il traguardo di un mondo più giusto, dove la piovra è solo un animale e la mafia un brutto ricordo.

Contro la mafia: una testimonianza

«Vi racconto mio fratello Giovanni Falcone» Il commovente ritratto fatto dalla sorella Maria

Abbiamo parlato con chi combatte i mafiosi per capire l'importanza del coraggio e della paura

Qual è il primo ricordo che ha di suo fratello?

«Il giorno della sua nascita: una colomba entrò in casa e gli volò intorno, tutta la famiglia fu presa da un senso di pace».

Com'era da ragazzo?

«Giovanni è stato un ragazzo intelligente, vivace, generoso, capace di ironia e con un senso del dovere incredibile. Studioso, ma mai sgobbone, amava lo sport, la musica, il mare. Ha

sempre messo se stesso in tutto ciò che faceva».

Che rapporto avevate?

«Avevamo un rapporto molto bello e stretto, come accade con i fratelli che crescono insieme».

Suo fratello era consapevole dei rischi che stava correndo nella sua lotta alla mafia?

«Certamente. Da quando il giudice Chinnici lo volle nel pool ha sempre avuto chiare quali fossero le conseguenze. Ma tanto era l'amore verso i suoi concittadini e tanta la voglia di liberare la propria terra da questa spregevole mentalità mafiosa che non ebbe mai tentennamenti. Certo ebbe paura come tutti gli uomini, ma lui traeva forza



anche da quella. Una delle sue più celebri frasi è: «L'importante non è stabilire se uno ha paura o meno, è saper convivere con la propria paura e non farsi condizionare. Ecco, il coraggio è questo, altrimenti non è più coraggio ma incoscienza».

Contro la mafia: un simbolo

La Fondazione e quell'albero davanti a casa

Di fronte alle sue finestre una pianta piena di messaggi «Dobbiamo mettere in campo la cultura del bello e giusto»

La Fondazione Falcone, creata a Palermo il 10 dicembre 1992, dalla sorella Maria, ha lo scopo di diffondere nella società, in particolare tra i giovani, la cultura della legalità e della giustizia, da contrapporre alla mentalità mafiosa. La Fondazione svolge numerose attività, collabora con scuole e istituzioni locali, nazionali e sovranazionali, per

attuare progetti e laboratori che coinvolgono dai bambini più piccoli agli studenti universitari. **Proprio davanti** all'abitazione del magistrato, in via Notarbartolo, si trova l'albero sempreverde che, dopo la strage di Capaci, è diventato un simbolo di rivolta e riscatto. Negli anni, ai suoi rami sono stati appesi i messaggi dei numerosi cittadini che, in una sorta di pellegrinaggio laico, hanno continuato a dire no alla violenza e alla sopraffazione. Alcune di queste testimonianze sono raccolte nel libro «L'Albero Falcone» edito dalla Fondazione.

«Il fenomeno mafioso - sostiene Falcone - è un fatto umano, un fatto culturale»: e per questo la Fondazione ha deciso di opporsi alla mafia mettendo in campo la cultura del bello e del giusto, partendo dalle scuole italiane, perché proprio i giovani diventino i protagonisti del cambiamento.